Tiratura: 205.880 Diffusione: 128.466

PANORAMA

Settimanale
Raffaello Cortina Editore

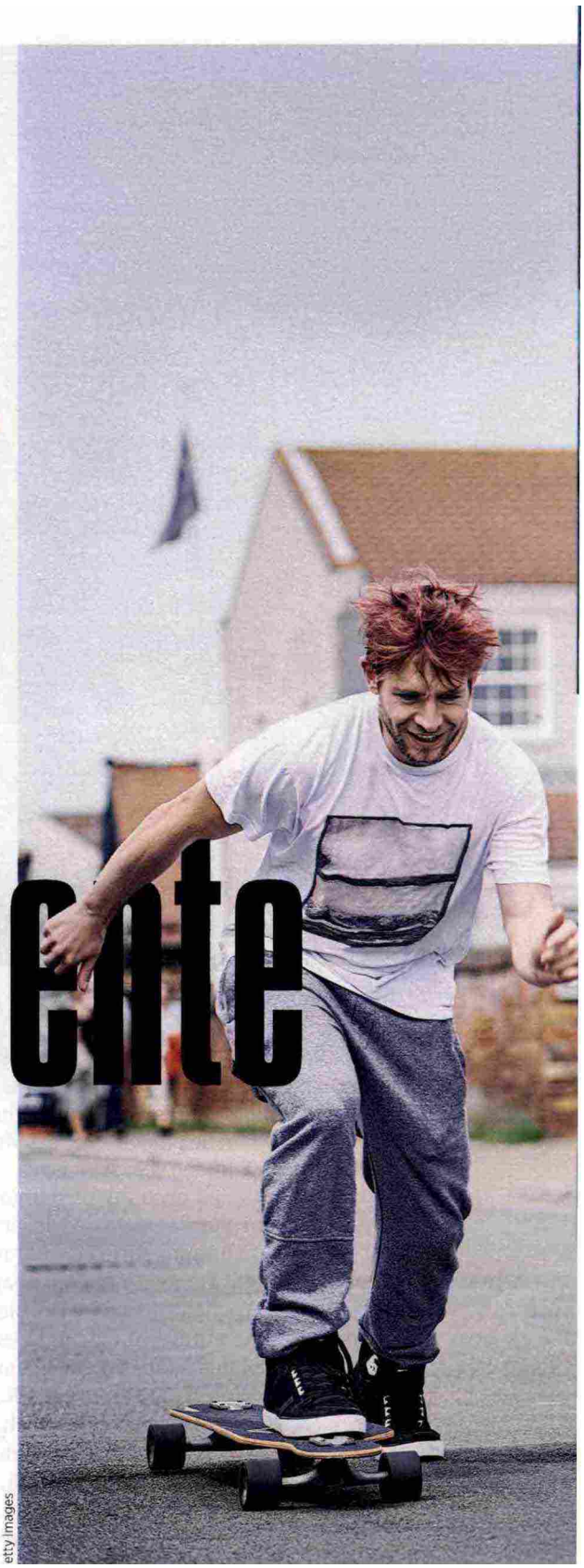
Data 31-07-2019
Pagina 64/67
Foglio 1 / 4

EVOLUZIONE DELLA SPECIE

IDENTIKIT di un adultescente

Girano in scooter oppure in monopattino. Preferiscono la felpa alla giacca. Sono perennemente connessi e tra una serie tv e l'altra giocano ai videogame Non sono i teenager, ma i loro genitori: giovani adulti che si trascinano in un'adolescenza che pare non finire mai. Patiti di giovanilismo e narcisismo sono oggetto d'osservazione di psicanalisti e psicologi che attraverso loro analizzano i nuovi stadi dell'età evolutiva occidentale.

di Antonella Matarrese



etty images

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

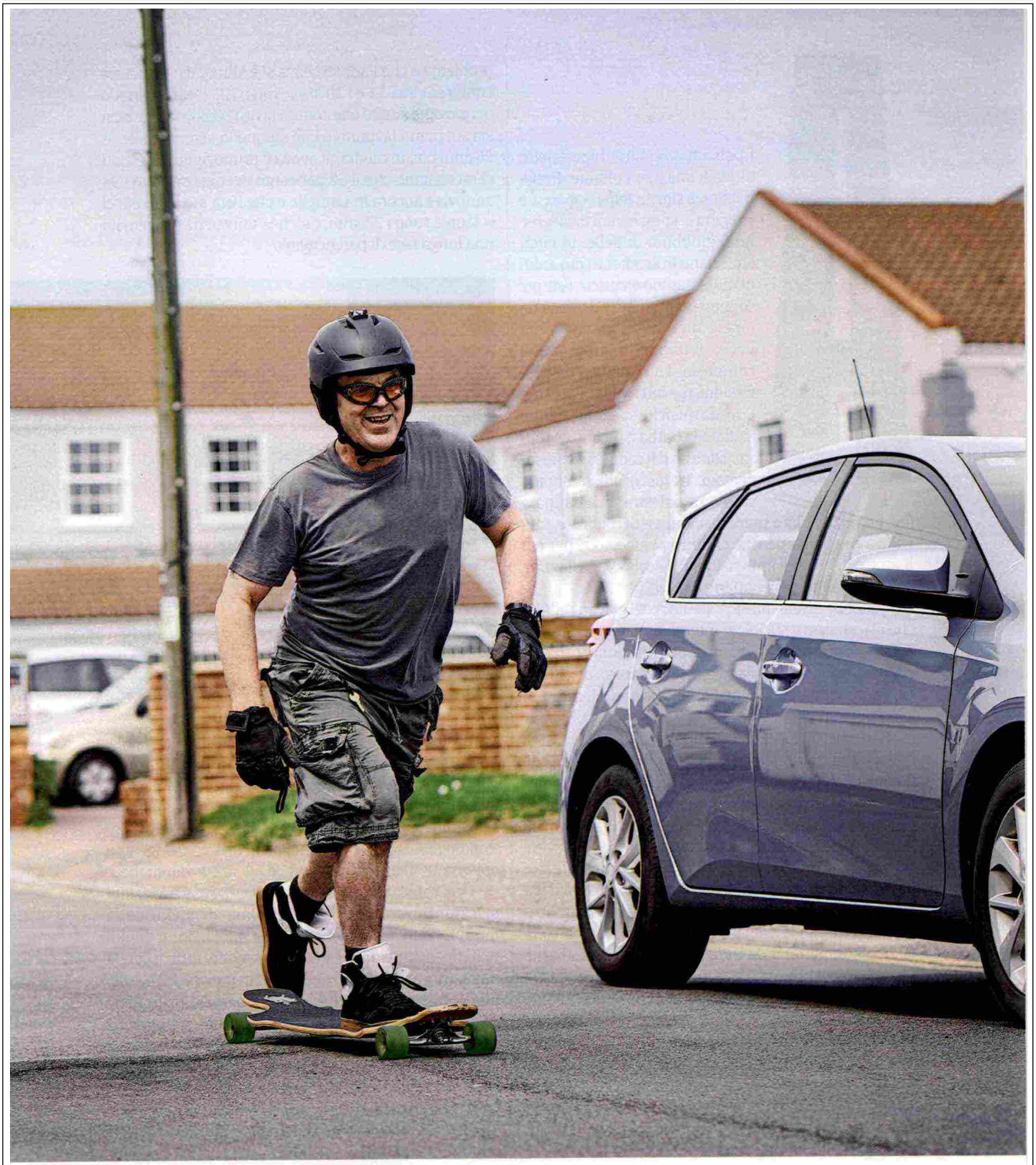
Raffaello Cortina

PANORAMA

Settimanale

Raffaello Cortina Editore

Data 31-07-2019
Pagina 64/67
Foglio 2 / 4



005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina

PANORAMA
Settimanale
Raffaello Cortina Editore
Data 31-07-2019
Pagina 64/67
Foglio 3 / 4

EVOLUZIONE DELLA SPECIE

Al polso hanno tanti braccialetti, ai piedi sneaker colorate. Preferiscono t-shirt e felpe a giacca e cravatta e, spesso, non disdegnano il giubbino di pelle. In città, sfrecciano in scooter e i più arditi in monopattino elettrico. Sempre connessi, con gli AirPods incastrati nelle orecchie, parlano ad alta voce, ovunque, metropolitana compresa. La dialettica da professionisti è intercalata da slang. E se, da qualche stagione, hanno tagliato la barba è perché gli hipster sono ormai caduti nel dimenticatoio. Tre giorni alla settimana vanno in palestra, con sauna a fine esercizi. Poké a pranzo, aperitivo di routine e, una volta a casa, una partita all'ultimo videogioco per poi partire con una full immersion tra Facebook, Instagram e serie tv, gentilmente offerte da Netflix.

Potrebbe essere questo l'identikit del giovane adulto che psicanalisti e sociologi internazionali, impegnati a definire le nuove fasi di maturazione dell'uomo contemporaneo, calato nell'attuale complessità psicosociologica dei Paesi sviluppati, hanno battezzato con il termine di «adultescente».

Il neologismo è di facile comprensione: è la crasi di due termini, adulto e adolescente, che rimanda alle due differenti fasi di crescita. La prima apparizione del termine si deve all'Oxford Dictionary che lo usa per designare «una persona di mezza età, i cui vestiti, interessi e attività sono tipicamente associati alla cultura giovanile». I primi studi su questo tema sono americani e risalgono alla fase post crisi economica del 2008, quando la fluidità della realtà quotidiana e l'indefinitezza sociale portarono a una serie di modificazioni degli assetti delle persone talmente importanti da indurre gli esperti a studiarne motivazioni e conseguenze.

Non si tratta, quindi, di una provocazione in stile bamboccioni, ma di una seria metamorfosi sociale, su scala occidentale, che implica una serie di fenomeni psicologici, antropologici e sociologici.

«L'adultescenza è un atteggiamento diffuso, legato al fatto che nessuno vuole invecchiare» sdrammatizza lo psicanalista Massimo Ammaniti, professore di Psicopatologia dello sviluppo alla Sapienza di Roma. «Il vero problema è che l'adolescenza si è allungata: prima era compresa tra i 12 e i 20 anni, verso i 21 c'era il periodo del giovane adulto che cominciava a responsabilizzarsi sia sul piano lavorativo che su quello sentimentale. A 26 anni poi, in media, si aveva il primo figlio. Ora i dati ci raccontano che il 67 per cento dei ragazzi sotto i 34 anni vive ancora in famiglia e che l'età media in cui ci si laurea sono i 27 anni, perché l'università è diventata una lunga fase di parcheggio».

Getty Images

In altre parole, per le generazioni precedenti l'adolescenza finiva prima e coincideva con l'uscita dalla famiglia d'origine, con l'ottenimento di un lavoro stabile, con la realizzazione di una propria famiglia: tutti traguardi, anzi «riti di passaggio» come li definì, già nell'800, l'antropologo Arnold van Gennep, che una volta raggiunti apportano sicurezza, maturità e pienezza identitaria.

Ora, con l'attuale difficoltà delle nuove generazioni di trovare lavori stabili e ben retribuiti, in modo tale da intraprendere un progetto di vita adeguato, e quindi non dipendente dalla famiglia d'origine, differiscono i traguardi per l'ingresso nella cosiddetta vita adulta. Ma non si tratta solo di questo. Sarebbe banale limitarsi all'analisi dei dati esterni, che pure influiscono ma da soli non sono sufficienti a offrire una giusta chiave di lettura. Quello che è cambiato, negli ultimi 20 anni, con l'uso della tecnologia, è proprio il modo di pensare che ha determinato così diverse priorità della vita personale. «Trascorrere diverse ore, anzi moltissime, attaccati a un monitor del computer, dell'iPad, del cellulare oppure

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina

PANORAMA
Settimanale
Raffaello Cortina Editore
Data 31-07-2019
Pagina 64/67
Foglio 4 / 4

Il culto di sé stessi
Idee, atteggiamenti, linguaggi e soprattutto abbigliamento e manie da teenager caratterizzano la figura dell'adultescente che a livello psicologico si pone come un narciso alla ricerca della giovinezza perenne. Esiste naturalmente anche il lato commerciale di tale fenomeno tipico dei Paesi sviluppati. Non è un caso, infatti, che brand di moda, case di produzione audiovideo e di trasporti smart abbiamo immesso sul mercato prodotti che seducono sia teenager che giovani adulti.

della tv, col passare del tempo ha contribuito ad acquisire forme di apprendimento differenti in grado di mutare la struttura stessa del pensare» spiega sempre il professor Ammaniti. Che nel saggio *Adolescenti senza tempo* (Raffaello Cortina editore) sottolinea come «il giovanilismo e il narcisismo, atteggiamenti formente sviluppati grazie ai social, siano alla base della caratterizzazione della figura dell'adultescente. Oggi padre e figli si vestono tutti allo stesso modo, con la felpa e con i jeans, tutti vanno con il motorino e lo zainetto. Tende a esserci un'omologazione che riguarda fasi diverse e che è frutto del giovanilismo, proposto quasi come atteggiamento virtuoso. Sul versante del narcisimo, invece, le spie sono tante. Fare jogging, praticare lo yoga, inseguire la felicità come forma di realizzazione personale, piuttosto che raggiungere una buona posizione professionale, come era un tempo, sono tutte pratiche legate alla costruzione di personalità egoriferite. Oggi quando chiedi a un trentacinquenne qual è il suo progetto di vita spesso ti risponde "essere felice". Perché la realizzazione è concepita solo sul piano personale: meno responsabilità si hanno nei confronti degli altri e meglio ci si sente» conclude lo psicanalista.

Edoardo Frittoli

Il giovanilismo e il narcisimo, quindi, sono proprio gli atteggiamenti che connotano in maniera esplicita la figura dell'adultescente. «Probabilmente siamo di fronte a un processo irreversibile: è innegabile che le nuove "distrazioni sociali", come vengono chiamati i social network e la tecnologia in genere, stanno contribuendo a un'evoluzione delle strutture del pensiero anche di quelle che da sempre hanno promosso la formazione di una coscienza del sé» interviene Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, presidente della Fondazione Minotauro di Milano. «Da una parte, ci sono stati cambiamenti socio economici che hanno modificato i classici passaggi di crescita dall'infanzia all'adolescenza fino all'età adulta, dall'altra la connessione globale ha introdotto altre scale valoriali e comportamentali. Basti pensare a come sono cambiati i traguardi esistenziali: per esempio, la maternità che non è più ritenuta così indispensabile da un'alta percentuale di donne. Per non parlare del matrimonio».

La questione, quindi, non è tanto l'incapacità di distaccarsi dalla famiglia d'origine, che caratterizzava la sindrome di Peter Pan tanto discussa negli anni Ottanta, in seguito alla pubblicazione, nel 1983, del saggio di Dan Kiley, intitolato *The Peter Pan Syndrome: Men Who Have Never Grown Up*. Quanto piuttosto la costruizione di una propria identità adulta che nell'epoca dei social network e quindi delle identità plurime non avviene più nei tempi e nelle modalità passate. Oggi si hanno capacità professionali mai avute prima, più articolate e internazionali, ma non sempre si raggiunge l'automantenimento. Relazioni piene e durature ma invece di avere figli si fa social freezing. E se ci sono i figli ci si identifica con loro invece del contrario. Così invece del passaggio evolutivo avviene una transizione, si torna indietro e il mondo adulto si allontana lasciando spazio ad atteggiamenti di immaturità che, con il tempo, vengono sdoganati e quindi assorbiti e a volte anche promossi, nel caso in cui rispondano a logiche di consumo.

Sì perché esiste anche una moda adultescente, è quella che i brand propongono attraverso lo stile «kidult» con collezioni battezzate «Mini me» oppure «Mum» e con la proposta di capi, gonne, bermuda, t-shirt, perfette per adolescenti e genitori. Per non parlare della trasversalità delle offerte di videogiochi, musica, serie televive. Ma si sa, il business ha le antenne lunghe e corre veloce con lo stesso ritmo dei cambiamenti. E forse questa volta tornare indietro non sarà più possibile . ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina